

Disagi, nelle ferrovie anche se diminuiscono le adesioni allo sciopero degli autonomi

A pag. 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusa la visita a Roma del primo ministro inglese Callaghan

In ultima

Berlinguer risponde a Bobbio

## Con chi non è possibile dialogare

I nuovi fascisti non sono tutti coloro che pensano di collocarsi alla sinistra del PCI

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al direttore del quotidiano La Stampa Arrigo Levi la seguente lettera: « Caro dottor Levi, il professor Norberto Bobbio ha voluto criticare con uno scritto sul suo giornale (La Stampa, 22 settembre '77, pagina 3) la posizione del PCI a proposito del convegno di Bologna e il giudizio sugli "autonomi" da me espresso nel discorso pronunciato a Modena domenica scorsa. Contrariamente a quanto afferma il prof. Bobbio io non ho tacciato di fascisti "tutti i movimenti alla sinistra del partito". Se avessi detto ciò avrei compiuto una semplificazione fin troppo superficiale e banale, quindi un errore. Io ho detto un'altra cosa.

« Coloro che sono l'etichetta dell'"autonomia" scatenano le aggressioni, le violenze, le devastazioni più cieche e gratuite, usando armi proprie ed improprie: coloro che dichiarano apertamente di essere, di voler costituire, di voler organizzare il "partito armato" contro ogni istituzione della nostra società civile — Parlamento, Comuni, Regioni, partiti, sindacati, imprese, scuole, università, organi di stampa —, coloro che sostengono programmaticamente come bersaglio principale dei loro attacchi teppistici e delle loro azioni criminali il movimento operaio organizzato e quindi anche il PCI, i suoi dirigenti, i suoi militanti, i suoi giornali: coloro che non esitano a imporre la loro preparazione persino a chi da essi dissentono nell'area dello estremismo; ebbene, costoro non possono rappresentare una corrente di idee "più avanzate", una organizzazione anticapitalistica "più rivoluzionaria" con cui, fosse pure da distanze abissali, sia possibile tentare di stabilire un dialogo. Con tutti gli altri sì, ed è quello che abbiamo fatto sempre, ed è l'impegno che abbiamo preso e che, per parte nostra, manterremo anche a Bologna. E tanto fecondo è stato questo metodo al quale ci siamo attenuti che moltissime decine di migliaia dei nostri iscritti e dirigenti più giovani provenienti dai movimenti giovanili di "contestazione" degli anni passati. Ma di fronte agli "autonomi", a coloro che concepiscono la lotta politica nelle forme aberranti che ho detto sopra abbiamo il dovere di essere netti: si tratta di irrazionali ma lucidi organizzatori di un nuovo squadrismo e non sono degnissimi con alcun altro termine se non quello di "nuovi fascisti".

« Chi sa di storia non dovrebbe dimenticare che nel 1919-20, e cioè prima di diventare apertamente la formazione politica di un movimento di sostegno degli interessi più reazionari, il movimento fascista si caratterizzò con un acceso rivoluzionismo verbale congiunto alla violenza sistematica contro le organizzazioni politiche e sindacali di movimento operaio. E se è vero che i partiti e le organizzazioni operaie non seppero operare allora per impedire che il movimento fascista si creasse una base di massa (esperienza di cui abbiamo saputo poi far tesoro), è vero anche che molti democratici di quel tempo ebbero verso lo squadrismo indulgenze e debolezze che oggi dovrebbero anche essere non essere più ripetute. La dignità dell'ospitalità, i vincoli imposti dal FMI, ma da impedire che que-

Scelte rigorose per rilanciare la produzione ed evitare la spirale inflazionistica

## All'esame dei partiti i rischi di recessione

In un incontro con i ministri finanziari, prima verifica politica dell'impostazione del bilancio statale per il '78 - Barca: applicare gli impegni assunti con l'accordo di programma

ROMA — I responsabili economici dei sei partiti che hanno firmato l'accordo di programma si sono incontrati ieri per una verifica comune della impostazione che il governo sta dando al bilancio statale per il '78. I rappresentanti dei sei partiti — che si sono riuniti nella sede della DC a Piazza del Gesù — non hanno discusso gli aspetti tecnici del bilancio, anche perché spetterà al Parlamento — a cominciare dal Senato — l'esame del documento finanziario governativo. Essi hanno avuto una verifica politica della conformità tra i criteri cui il governo si sta ispirando e le scelte di politica economica fissate nell'accordo di programma.

La discussione ha risentito certamente delle preoccupazioni generate dai recenti dati Istat sulla caduta della produzione industriale, ma tutti hanno avvertito il rischio di provvedimenti "indiscriminati" che in qualche modo possano portare a ripetere la esperienza drammatica della fine del '75.

A Stammati e Morlino — che hanno illustrato la posizione del governo — sono stati richiesti numerosi chiarimenti sulla politica della spesa che il governo intende seguire, in modo da operare i tagli che si rendono necessari anche per il rispetto dei vincoli imposti dal FMI, ma da impedire che que-

gli tagli intacchino gli investimenti o vengano operati in maniera indiscriminata. Su questo aspetto estremamente delicato della impostazione governativa i ministri daranno ulteriori chiarimenti. I commenti dei vari esponenti politici hanno avuto toni sostanzialmente positivi.

Il compagno Luciano Barca della direzione, rispondendo alle domande dei giornalisti ha così commentato l'incontro tra i sei partiti sul documento "finanziario" del governo. «Stiamo vivendo un momento duro e difficile del processo avviato dall'accordo di programma, ma non dobbiamo perdere di vista la politica di bilancio che il governo ha deciso di seguire. Il nostro impegno è di applicare con rigore una politica selettiva, allargando la spesa e il credito nelle direzioni giuste, frenando in altre direzioni e combattendo nel nome dell'austerità ogni spreco di risorse. Ciò esige la rapida e precisa applicazione degli impegni assunti dai partiti con l'accordo programmatico.

«Di ciò abbiamo discusso nell'incontro tra i sei partiti e i ministri finanziari. Sull'impostazione generale è risultato confermato l'accordo, ma la discussione deve entrare ora di più nel merito delle cose da fare, soprattutto al fine di evitare che si attuino solo i tagli (per i quali tuttavia non è stata neppure costituita la prevista commissione parlamentare) e non gli interventi essenziali concordati a favore degli investimenti e della occupazione. Su questi temi la discussione proseguirà in una prossima seduta riservando invece alla sede competente del Parlamento la discussione sulle cifre del bilancio.

### L'IRI chiede di vendere «Condotte»

Il comitato di presidenza dell'Iri ha chiesto al governo di vendere la società Condotte d'Acqua. Contro questa grave iniziativa i dirigenti sindacali hanno richiamato il governo a rispettare l'impegno preso e a non allentare questo importante strumento di promozione industriale. **A PAGINA 7**

DA UNA CELLA DEL TRIBUNALE

## Evade Torri a Londra È coinvolto in traffici di mafia e trame nere

Col suo arresto le indagini si estesero al riciclaggio in Inghilterra del denaro «sporco» dei sequestri - Sono fuggiti altri due della banda - Interrogativi sulla fuga

LONDRA — Pier Luigi Torri, la figura di maggiore spicco di un colossale tentativo di truffa da 250 miliardi e al centro di una vicenda internazionale in cui si mescolano mafia e trame nere, società fantasma e miliardi provenienti dai sequestri di persona, è riuscito a fuggire ieri, assieme ad altri due arrestati da una cella della «Thames magistrate court» dove era in corso una udienza del processo in cui veniva giudicato per truffa aggravata e continuata e per associazione per delinquere.

La fuga dell'ex produttore cinematografico, banchiere e finanziere l'ha permesso di evitare la pena che nessuno se ne accorgeva. Le autorità inglesi hanno comunicato che è in corso una vasta battuta ma pare che non esista una traccia precisa o una localizzazione di eventuali nascondigli.

L'evazione di Torri, Papalia e Frascati sottrae alla magistratura britannica e a quella italiana personaggi della massima importanza di una inchiesta che, nata in

### Le sinistre francesi proseguiranno gli incontri

PARIGI — (a.p.) Né rottura né accordo. Poco prima dell'una e trenta di stamane, la seduta notturna del vertice della sinistra francese — iniziata alle 21,30 in un'atmosfera di grande incertezza — è stata interrotta senza che fosse stata presa da dirigenti del partito comunista, del partito socialista e del movimento dei radicali di sinistra una decisione definitiva. Marchais, Mitterrand e Fabre si sono lasciati dopo aver deciso di restare in contatto per preparare un nuovo incontro.

**ALTRE NOTIZIE A PAGINA 13**

## Arcaini rifiuta di andarsene Assurda arroganza di un potere traballante

Dunque, Giuseppe Arcaini, da oltre venti anni direttore generale dell'Italcasse, non si dimette. Lo ha annunciato lui stesso, con una dichiarazione che è un sintattico monumeto all'arroganza del potere: «Non ritengo di dover dare le mie dimissioni e non le darò». La riunione del Consiglio d'amministrazione, tenutasi mercoledì, è finita nel nulla e le generali previsioni sono state smentite. In tal modo la vicenda Arcaini assume tutte le dimensioni di un nodo politico. Si tratta di ben altro che di un caso di inveterato careerismo.

### Interessi di un partito

Arcaini, infatti, non è stato il banchiere delle casse del DC, il ministro di una politica che ha consentito la sistemazione sovrapponibile degli interessi di partito su quelli generali dello Stato.

Portatore di una concezione accentrata della gestione bancaria ha fatto delle casse un bastione privilegiato nella cittadella bancaria, chiuso al resto del Paese e ai suoi bisogni. Non a caso all'interno del sistema l'Italcasse gode di fatto dello status di Banca Centrale accentrando il risparmio pompato dalle casse alla periferia. Al centro, gestendo circa 7.000 miliardi di lire, Arcaini è divenuto il custode

delle più riposte e oscure operazioni finanziarie, da quelle dei petrolieri a quelle dei Caltagirone, ponendosi "più in generale" come arbitro di questi interessi intransigenti da divenire un punto di riferimento nel sistema di pesi e contrappesi fra le varie correnti. Per questo, più di ogni altro banchiere DC, egli si è sempre sentito «a cordos in aeternum» fino al punto di avere egli stesso precisato di essere portatore di un mandato a rito.

Non si capirebbe fino in fondo la storia stessa delle banche italiane e i loro bisogni attuali senza far riferimento ad Arcaini che per molti anni è stato scelto quale capo dell'unità sistemica bancaria. La cronaca, anche giudiziaria, testimonia la profondità dei guasti che ciò ha prodotto in centri vitali delle istituzioni e della società. Ma al di là dei singoli fatti deprezzativi, la gestione Arcaini e il suo legame con la DC ha scaricato sulle banche e sul Paese un costo ben più elevato: ha allontanato le banche dal processo di sviluppo; ha reso i banchieri incapaci di rispondere alle esigenze di rinnovamento del Paese; ha infine svuotato di funzioni gli organi di indirizzo del Tesoro (alla Magistratura) chiamati istituzionalmente alle decisioni o al controllo.

Ebbene, non è chi non veda che l'allontanamento di Arcaini dall'Italcasse e poi dall'Associazione bancaria si presenta oggi come una necessità preliminare del processo che ormai scote anche il munito otto chiese delle banche e le costringe a fare i conti con il Paese.

La nostra iniziativa e quella delle forze di sinistra, ha cercato di rivitalizzare le istituzioni consentendo alla fine ai poteri pubblici di intervenire con possibilità mai avute nel passato, aprendo spazi alle iniziative delle forze migliori presenti nelle diverse istituzioni. Pensiamo all'indagine degli ispettori della Banca d'Italia presso l'Italcasse; pensiamo alle iniziative della Magistratura che, occupandosi sempre più di problemi bancari concreti, spinge di fatto i banchieri alla chiarezza non che a rispettare le modifiche normative, amministrative e fiscali intervenute di recente, e regolamentare in modo nuovo i bilanci e la gestione bancaria.

È una riprova che la questione delle nomine investe aspetti essenziali della vita

pubblica, il cui risanamento appare del tutto decisivo per la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche. È in gioco la rottura del cordone ombelicale che lega il potere — nominare negli enti pubblici, (cordone tuttora molto tenace, come ben dimostra la nomina di un fedelissimo dc — Alberto Grandi — alla vice-presidenza vicaria, e dunque ai pieni poteri, nella Montedison per dare sostanza e docilità alla presidenza figurativa del sen. Medici) e la sua sostituzione con il legame, ben più vitale, interessi del Paese — nomine.

Questo è il solo che può permettere non solo alle istituzioni ma anche ai partiti, di dipiegare correttamente e positivamente il loro insostituibile ruolo, ruolo che consiste nel farsi portatore delle istanze e dei bisogni del Paese, mettendo così in grado il Governo di scegliere in concreto e il Parlamento di esercitare, prima, una funzione di controllo e di dare, poi, un giudizio politico sulle decisioni governative.

### Una prova per la DC

A questa nuova concezione risponde la legge, di cui la Camera ha ieri approvato gli articoli e che riceverà il voto conclusivo la prossima settimana. È sintomatica della situazione politica attuale questa coesistenza conflittuale fra atti profondamente innovativi (come la legge sulle nomine) che esprimono il nuovo dei rapporti politici e delle intese programmatiche, e resistenze conservatrici, colpi di coda nel peggiore stile della privatizzazione dello Stato. Ciò ci richiama, ancora una volta, al carattere di lotta di questa nuova fase politica, al fatto cioè che non esistono automatismi (anche quando si fanno buone leggi) capaci di far progredire la situazione, ma possibilità maggiori di strappare soluzioni più idonee agli interessi del Paese: occasioni e possibilità affidate all'iniziativa e alla mobilitazione delle forze rinnovatrici. La DC va messa alla prova su questo terreno, ivi compreso quello delle nomine. Perché i banchieri alla Arcaini non debbono avere più spazio nel sistema bancario; riproporre solo sotto il sigillo chebbe, esposti ad un rito da parte del Paese e a una larga parte dello stesso sistema bancario.

La città ha offerto ogni possibilità per un confronto civile e democratico

## COMINCIA OGGI IL RADUNO DI BOLOGNA Di che cosa e come si discuterà?

I primi arrivi - Conferenza stampa degli organizzatori - «Siamo venuti per discutere» - I rischi delle provocazioni - Invito a tenere aperti i negozi - «Una sola discriminante: l'uso della violenza»

**In un clima sereno ma attento**

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Oggi si comincia. La città si lascia alle spalle, ad affrontare l'edificante. Cercare di definire il clima di questa vigilia è difficile. Azzardare ipotesi su ciò che potrà accadere oggi, domani o dopodomani, è ozioso.



BOLOGNA — Si scaricano i viveri per approntare le mense dell'opera universitaria

Bologna, in realtà, ha offerto di sé un'immagine assolutamente normale, compassata, apertamente priva di patemi. Le novità portate dall'ormai imminente inizio del convegno sono state assorbite senza traumi, senza i sussulti d'angoscia che qualcuno prevedeva o auspicava. I carabinieri girano per le strade del centro storico a gruppi di quattro o cinque, guardano le vetrine. Gli studenti si accalcano ancora non molto numerosi nel quartiere universitario, attorno a piazza Verdi e via Zamboni, senza tradire la tensione della vigilia.

Ieri mattina, in una improvvisata conferenza stampa, gli organizzatori del convegno hanno ribadito le proprie posizioni: quello che sta per cominciare è un convegno, a Bologna si viene per discutere. Tutto il resto è pura illazione, interessato allarmismo. L'insidia della provocazione esiste, come dimostra la bomba esplosa mercoledì notte nella caserma dei carabinieri. Ma il movimento vigila compatto, forte di un'autorevolezza politica — hanno detto — che deriva dalla profondità del lungo dibattito interno sulla natura del convegno. Un'autorevolezza che vanifica la necessità di un servizio di sicurezza.

Bologna è quindi una città tranquilla, ma attenta e pronta.

**Bruno Enriotti**  
(Segue in penultima)

### OGGI

SE QUALCUNO dice a un tale: «Si assicura, da fonte credibile, che tu hai affermato questo, questo e questo», quel tale, se è un galantuomo, come risponde? «Sì, l'ho detto», oppure: «Non l'ho mai detto», oppure: «Non è esatto. Mi sono espresso in quest'altro modo». Insomma, una persona leale e onesta, che non si sottrae al dovere di rispondere. Ci tiene anzi a farlo in prima persona, chiaramente, linearmente, assumendosi, insieme, due responsabilità: quella delle parole dette prima e quella della conferma, o della smentita, o della rettificata espressione.

Insomma, vedendo Montanelli come si comporta? Non essere (apertamente) se ne renda conto, sebbene

ci sembra che vada a poco a poco perdendo la testa credendosi un leader carismatico), non essendo, diciamo, né il Papa né il capo di Stato, che non rischiano mai dichiarazioni in prima persona, gli affida ad altri (costi seguita a non comprometterli) la risposta ad accuse rivoltegli, con l'aggiunta che queste risposte sono menzogne, imprecise e non pertinenti, e dovrebbe ripugnare a una persona leale e onesta. Forse i lettori ricorderanno che domenica scorsa, non abbiamo riportato testualmente una intervista e risposta scritta del deputato europeo belga on. Glinne, in cui si afferma che Montanelli, parlando alle televisioni francesi il giorno dopo avere ricevuto una medaglia al «merito

europeo», avrebbe detto, parlando dell'Italia, che la democrazia parlamentare è la piaga dell'Europa e che i partiti democratico cristiano, socialista, liberale e comunista italiani «non sono (queste ultime parole nella interrogazione dell'on. Glinne sono riportate tra virgolette) partiti autonomi dal suo giornale, in cui c'è tutto francese una risposta chiara e pertinente alla domanda da noi riportata. Si legge, in quello scritto con fuso e inattendibile, una sola cosa divertente e significativa: che la TV francese si è scusata non per avere riportato inesattamente il discorso del nostro, ma perché sotto il suo ritratto ha apposto la sigla «extr. dr.» (estrema destra) mentre sarebbe stato scritto «extr. sin.» (estrema sinistra) e che Montanelli, dipinge come gli si mostrano i suoi ignobili soci.

Montanelli: ha perduto persino il senso del ridicolo.

Ma la faccenda, per quanto ci riguarda, non è finita qui. Non abbiamo potuto metterci in contatto con l'on. Glinne né col compagno senatore Vignonesi, tutti e due al momento introvabili. Ma il preghiamo di farsi vivi appena possibile per dirci quale seguito abbia avuto l'interrogazione presentata alla Commissione europea.

Ancora una volta ci preme sgombrare con chiarezza e senza verpognose perifrasi, se i fatti ce lo permetteranno, quest'uomo che in fondo perdona, perché ritenuto tra gli italiani che lo attorniano, lo dipinge come gli si mostrano i suoi ignobili soci.

### attendiamo ancora

Montanelli: ha perduto persino il senso del ridicolo.

Ma la faccenda, per quanto ci riguarda, non è finita qui. Non abbiamo potuto metterci in contatto con l'on. Glinne né col compagno senatore Vignonesi, tutti e due al momento introvabili. Ma il preghiamo di farsi vivi appena possibile per dirci quale seguito abbia avuto l'interrogazione presentata alla Commissione europea.

Ancora una volta ci preme sgombrare con chiarezza e senza verpognose perifrasi, se i fatti ce lo permetteranno, quest'uomo che in fondo perdona, perché ritenuto tra gli italiani che lo attorniano, lo dipinge come gli si mostrano i suoi ignobili soci.